

Riccardo Benzoni

## UNA CONTESTAZIONE D'OLTREMARE. L'OPPOSIZIONE DEI MISSIONARI FRANCESCANI DI TRIPOLI ALLA SACRALIZZAZIONE DEL POTERE NAPOLEONICO\*

DOI 10.19229/1828-230X/4272018

**SOMMARIO:** *Il tema dei rapporti intercorsi fra le rappresentanze consolari francesi e le opere missionarie cattoliche attive nel bacino del Mediterraneo durante la stagione napoleonica costituisce un aspetto sinora poco indagato dalla storiografia. L'analisi delle relazioni stabilite fra i missionari francescani di Tripoli di Barberia e i delegati inviati da Parigi nel periodo della Convenzione e negli anni del Consolato e dell'Impero consente di far luce sulla profonda ostilità che venne sovente manifestata dai padri apostolici attivi nella città libica nei confronti del regime francese. Il presente lavoro si propone di indagare a fondo le ragioni e gli sviluppi di tali forme di opposizione e di far luce, specialmente, sui casi di resistenza che furono messi in atto dai missionari francescani contro le risoluzioni maturate dal governo transalpino nell'ambito della sfera religiosa e festiva, e che miravano a tessere attorno alla figura e al potere di Bonaparte un alone sacralizzante.*

**PAROLE CHIAVE:** *San Napoleone, missione francescana di Tripoli, sacralizzazione del potere.*

**AN OVERSEAS CHALLENGE. THE OPPOSITION OF FRANCISCAN MISSIONARIES OF TRIPOLI TO THE SANCTIFICATION OF NAPOLEONIC POWER**

**ABSTRACT:** *The relationship between the French consular representations and Catholic missionaries active in the Mediterranean basin during the Napoleonic era is surely a theme that has long been ignored by historians. The analysis of the relations established between the Franciscan missionaries in Tripoli of Barbary and the French delegates in the period of National Convention and in the years of the Napoleonic Consulate and Empire allows to understand more deeply the hostility shown by the apostolic fathers active in the Libyan centre towards the French regime. This work aims to investigate further the reasons for the development of this profound hostility and to highlight, at the same time, the motivations of the resistance opposed by the Franciscan missionaries in front of the resolutions taken by the Transalpine government in religious politics and practices finalized to increase the sanctification of Bonaparte's power and person.*

**KEYWORDS:** *Saint Napoleon, the mission of the Franciscans of Tripoli, sanctification of power.*

Lo studio delle relazioni intercorse fra le rappresentanze consolari del governo francese e le opere missionarie cattoliche attive nel bacino del Mediterraneo durante la stagione napoleonica, sebbene non abbia sinora beneficiato di una puntuale, né tantomeno esaustiva analisi in sede storiografica, si presenta tuttavia quale campo d'indagine fecondo

\* Sigle adoperate: ADR = Archives départementales du Rhône; AN = Archives nationales; ASCEP = Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; ASV = Archivio Segreto Vaticano; CADLC = Centre des Archives Diplomatiques de La Cour-neuve; CADN = Centre des Archives Diplomatiques de Nantes.

per comprendere più in profondità i riflessi della politica religiosa e festiva patrocinata da Bonaparte all'indomani della firma del Concordato nelle aree più remote e geograficamente lontane dalla capitale francese. Nonostante il radicato interesse degli specialisti per le iniziative maturate da Napoleone in campo diplomatico e malgrado il sensibile rinnovamento degli studi sull'evoluzione dei rapporti intessuti fra la Francia e la Santa Sede in età consolare e imperiale, l'argomento è stato oggetto, fino a questo momento, di una trattazione alquanto limitata, circoscrivibile ai lavori pubblicati presso le congregazioni religiose più attive nel campo dell'evangelizzazione, o rintracciabile – in verità in forma contenuta e del tutto episodica – in alcuni approfondimenti di carattere monografico dedicati alle singole località d'oltremare<sup>1</sup>. Lo studio di questo tema, che ha dunque sinora occupato uno spazio del tutto marginale in ambito specialistico, consentirebbe al contrario – se affrontato in maniera sistematica e se osservato su più ampia scala – di colmare un significativo vuoto storiografico. Oltre a offrire una più estesa conoscenza dell'attività svolta dalle rappresentanze consolari dipendenti da Parigi, l'analisi darebbe la possibilità, in primo luogo, di fare maggiore chiarezza sulle strategie che furono perseguite dal regime napoleonico allo scopo di diffondere, anche nelle aree più periferiche e difficilmente controllabili dal governo centrale, le novità introdotte da Bonaparte in materia di culto e in ambito liturgico ai fini di amplificare la sacralizzazione del proprio potere politico; una questione di cui negli anni più recenti si sono in più di un'occasione valutati gli sviluppi, sebbene limitatamente al solo territorio francese, belga e italiano<sup>2</sup>.

In secondo luogo, lo studio di tali relazioni consentirebbe anche di osservare più da vicino le risposte offerte dalle singole comunità reli-

<sup>1</sup> F. Charles-Roux, *Bonaparte et la Tripolitaine*, «Afrique française», 1925, pp. 397-398; 1926, pp. 474-477; Id., *Naudi et le rétablissement des relations entre la France et Tripoli en 1802*, «Revue de l'Histoire des Colonies Françaises», 1929, pp. 1-44; C. Della Valle, *Due secoli di tentativi missionari italiani verso il Fezzan (1670-1870)*, «Rassegna Italiana», XVI (1933), vol. XXXIV, pp. 947-950; F. Rovere, *Missione francescana della Cirenaica. Cronistoria dal 1689 al 1921*, dattiloscritto, Bengasi, 1961; E. Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*, (ed. postuma a cura di M. Nallino), Istituto per l'Oriente, Roma, 1968; T. Filesi, *L'attenzione della S. Congregazione per l'Africa settentrionale*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle Missioni (1622-1972)*, vol. I, t. II, Roma-Freiburg-Wien, 1972, pp. 377-412; vol. II, 1973, pp. 845-881; vol. III, 1975, pp. 154-168; S. Bono, *Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1981, pp. 52-53.

<sup>2</sup> Sul punto si rinvia, in particolare modo a J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes. Les religions en Europe à l'aube du XIX<sup>e</sup> siècle. 1800-1815*, Fayard, Paris, 2002, pp. 205-222; M. Broers, *The politics of religion in Napoleonic Italy: the war against God, 1801-1814*, Routledge, London-New York, 2002, pp. 86-145.

giose alle determinazioni imposte in questa materia dal governo d'oltralpe; di valutare i fattori che indussero talvolta i missionari a corrispondere con solerzia alle istanze provenienti da Parigi o di riflettere sulle motivazioni che, all'opposto, convinsero questi ultimi a prenderne con risolutezza le distanze e in certi casi persino ad aprire aspri contenziosi con le rappresentanze locali del governo francese. Un'attenta disamina darebbe pertanto la possibilità di avanzare ulteriori considerazioni sul significativo ruolo d'intermediazione svolto dalle rappresentanze consolari e di valutare più compiutamente gli esiti e l'effettivo grado di efficacia delle iniziative avviate da Napoleone per dotare la propria figura e il proprio potere di una veste sacralizzante; un aspetto non certo privo di importanti implicazioni ai fini della ricerca di consenso, ma che, come rilevato da Bernard Plongeron, Jacques-Olivier Boudon e Michael Broers, non mancò di alimentare negli anni centrali della stagione imperiale il malcontento del clero concordatario e dei religiosi operanti nei *départements réunis* nei confronti del regime francese, nonché di esacerbare le tensioni fra Bonaparte e la Santa Sede all'indomani dell'avvento della crisi concordataria<sup>3</sup>.

Lungi dall'aver pretese di esaustività, il presente lavoro intende esplorare più in profondità le ragioni dei pesanti attriti e dei gravi dissidi che emersero negli anni del Consolato e in età imperiale presso la missione francescana di Tripoli di Barberia fra i padri apostolici provenienti dalle Province italiane e formalmente sottoposti alla protezione francese e i rappresentanti locali del governo napoleonico<sup>4</sup>. Contrasti,

<sup>3</sup> J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes* cit., pp. 235-244, 263-276, 305-316; M. Broers, *The politics of religion in Napoleonic Italy* cit., pp. 80-83; 175-189; B. Plongeron, *Des résistances religieuses à Napoléon (1799-1813)*, Letouzey & Ané, Paris, 2006, pp. 318-348. Sulla crisi concordataria si rinvia al recente: J.-O. Boudon, R. Hème de Lacotte (a cura di), *La crise concordataire. Catholiques français et italiens entre Pie VII et Napoléon. 1808-1814*, Collection de l'Institut Napoléon, Éditions SPM, Paris, 2016.

<sup>4</sup> Per una prima indagine su questo argomento, si veda: R. Benzoni, *San Napoleone: un santo per l'Impero. Nascita e sviluppo di un culto politico*, Tesi di dottorato in Storia Moderna (tutor Chiar.mo Prof. Angelo Bianchi), Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2015-2016, pp. 117-127. Sulla missione francescana di Tripoli, si rinvia a C. Bergna, *Tripoli negli ultimi tre secoli*, «Rassegna storica del Mediterraneo», III (1923), pp. 3-12; Id., *La missione francescana in Libia*, Nuove arti grafiche, Tripoli, 1924; Id., *I primi italiani in Tripolitania*, «Oltremare», III (1929), pp. 166-169; Id., *Missionari francescani in Libia e in Somalia*, Atti del primo congresso di Studi Coloniali, vol. II, Firenze, 1931, pp. 249-262; *L'alba della Missione Francescana nella Colonia Libica*, «Famiglia Cristiana» (Tripoli), XIII (1936), pp. 29-30, 59-60, 75-76, 125, 141; ivi, XIV (1937), pp. 5-7, 40, 50, 81-82; G.B. Tragella, *Le missioni nella Libia Italiana*, «Pensiero Missionario», XI (1939), pp. 111-120; A. Taliana, *Breve cenno storico sulla Missione di Tripoli d'Africa (olim di Barberia)*, «Studi Francescani», n° 3 (Luglio-Settembre 1925), pp. 389-391; S. Bono, *I primi missionari francescani a Tripoli*, «L'Italia Francescana. Rivista di Cultura», anno 28°-Nuova Serie (Nov.-Dic. 1953), pp. 377-380; G. Sanità, *La Barberia e la Sacra Con-*

che oltre a dipendere dall'inveterato desiderio dei consoli francesi di estendere il loro pieno controllo giurisdizionale sulla missione e dalla volontà, più volte manifestata anche dai loro predecessori, di ricevere dai religiosi particolari riconoscimenti in occasione delle funzioni solenni, nel periodo imperiale furono caratterizzati da un sensibile inasprimento a causa delle novità introdotte da Bonaparte sul piano della politica religiosa e festiva. Il rifiuto opposto dai francescani residenti a Tripoli di voler sottostare all'osservanza delle iniziative che miravano ad amplificare la sacralizzazione del potere imperiale, quali l'inserimento nelle sacre funzioni della preghiera in onore del sovrano o la celebrazione solenne della festa di San Napoleone, fu infatti sovente cagione dello scoppio di aspre vertenze fra le due parti; dissidi che se da un lato indussero i consoli francesi a richiedere con insistenza il diretto intervento del ministro dei Culti e a sollecitare l'avvio di azioni coercitive nei confronti dei padri apostolici più riottosi, dall'altra parte spinsero i missionari ad appellarsi a più riprese alla Congregazione di Propaganda Fide, fino a domandare lo scioglimento della missione dalla tutela francese.

Il presente studio, che è stato condotto ponendo a confronto un nutrito numero di fonti sinora inedite custodite presso le *Archives nationales*, le *Archives départementales du Rhône*, l'Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, l'Archivio Segreto Vaticano e i due poli francesi del *Centre des Archives Diplomatiques*, si propone di mettere in evidenza i caratteri peculiari di questo caso di aperta opposizione a Napoleone e ai suoi rappresentanti; contestazione che, con l'avvento dell'Impero, assunse sempre più le forme tradizionali della resistenza religiosa e spirituale<sup>5</sup>. Oltre a indagare a fondo le cause che furono all'origine dello scontro e a voler far luce sull'evoluzione dei rapporti intercorsi fra la rappresentanza consolare francese e la missione tripolina al passaggio dal periodo rivoluzionario alla stagione napoleonica, il lavoro si propone anche di riflettere sui maggiori osta-

*gregazione «De Propaganda Fide» (1622-1668) con particolari riguardo all'origine e allo sviluppo della Missione francescana in Libia (1668-1711)*, «Studia Orientalia Christiana», Collectanea N° 8°. Studi-Documents-Bibliografia, Edizioni del Centro Francescano di Studi Orientali Cristiani, Il Cairo, 1963, pp. 94-348; Id., *La Barberia e la S. Congregazione di Propaganda Fide (1622-1668). Origine e sviluppo della missione francescana in Libia (1668-1711)*, Tipografia Agostiniana, Roma, 1945; Id., *Rapporti e decretali sulle Missioni di Barberia*, «Studia Orientalia Christiana Collectanea», VIII (1963), pp. 265-348; D. Rézeau, *Tripoli de Barbarie. Consuls de France et missionnaires*, Les éditions de la Régence, Saint-Gilles-Croix-de-Vie, 2014.

<sup>5</sup> Sul punto: M. Broers, *The politics of religion in Napoleonic Italy* cit., pp. 80-83.

coli incontrati da Bonaparte nel tentativo, avviato nella stagione consolare e perseguito con insistenza all'indomani dell'avvento dell'Impero, di far aderire parte del clero cattolico e dei religiosi alle iniziative che miravano a tessere attorno alla propria figura e al proprio potere un alone sacralizzante; azioni che, nate per estendere e radicare in modo vigoroso e capillare il consenso politico per il regime, in taluni casi offrirono al contrario il pretesto ai suoi detrattori per esprimere la loro più severa ed esplicita riprovazione.

### **I precedenti: la stagione rivoluzionaria. Il console Guys e le pretese francesi sulla missione**

Le relazioni avviate dai missionari francescani di Tripoli di Barberia con la locale rappresentanza consolare francese furono caratterizzate, negli anni di poco successivi allo scoppio della Rivoluzione, da un sensibile e rapido logoramento; condizione che, oltre a trovare manifestazione nei reiterati contrasti che emersero in quel periodo fra i padri apostolici e il commissario generale inviato dalla Convenzione, proiettò di fatto la missione verso un lungo periodo di incertezza e instabilità che si protrasse, seppur a fasi alterne, fino al termine della stagione napoleonica, e dunque ben oltre i cruciali e di poco successivi snodi politici di Termidoro e Brumaio. La nomina, nel 1793, di Pierre-Alphonse Guys a commissario generale della Francia repubblicana a Tripoli in sostituzione del console realista Joseph-Claude Pellegrin segnò infatti un momento di profonda cesura nell'evoluzione dei rapporti fra i religiosi e i delegati transalpini, poiché questa, avvenuta in un clima di convulsi rivolgimenti istituzionali, fu altresì accompagnata dalla confutazione dei principi contenuti nei trattati siglati nel 1720 e nel 1729 dalla Corona borbonica con la reggenza della dinastia Karamanli, e attraverso cui la Francia aveva ottenuto dal pascià il pieno ed esclusivo diritto di protezione sulla missione<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Per utili indicazioni di carattere biografico e sulla carriera diplomatica del commissario Guys si veda C. Windler, *La diplomatie comme l'expérience de l'autre: Consuls français au Maghreb (1700-1840)*, Librairie Droz, Genève, 2002, p. 186 sgg. Sull'esperienza maturata da Guys in qualità di segretario d'ambasciata a Lisbona (1775) e di rappresentante della Francia repubblicana in Sardegna (1792), si rinvia inoltre a Cadlc, *Correspondance consulaire et commerciale (1793-1901)*, Cart. 345CCC/27 (P/16177), Tripoli de Barbarie, f. 89, *Lettre, le Consul Général et chargé des aff[air]es de la République Française près le Pacha à Tripoly de Barb[arie] aux représentants du Peuple membres du Comité de Salut publique à Paris, Tripoli de Barbarie, 16 Floréal an III*. Sull'avvicendamento alla guida della delegazione tripolina: D. Rézeau, *Tripoli de Barbarie. Consuls de France et missionnaires* cit., p. 86.

Sebbene non fossero mancati anche in passato aspri dissapori fra i padri missionari e i rappresentanti francesi, l'avvento del «console repubblicanista» ebbe l'effetto di acuire oltremodo i motivi di attrito fra le due parti, tanto da indurre i padri missionari a chiedere in più di una circostanza l'intervento della Congregazione di Propaganda Fide e a esternare il desiderio di vedere sciolta la tutela che legava la missione alla potenza francese; un elemento, quest'ultimo, di assoluta novità<sup>7</sup>.

Nei decenni precedenti, le vertenze sorte fra i missionari e i consoli francesi, generalmente riconducibili alle insistenze manifestate dai delegati della corona borbonica per vedersi riconosciuti dal prefetto apostolico particolari forme di omaggio in occasione delle cerimonie solenni, erano quasi sempre state appianate con una certa celerità facendo riferimento agli articoli emanati da Propaganda Fide nel 1742 e ufficialmente riconosciuti anche dal sovrano francese<sup>8</sup>. Nel 1748, ad esempio, i dissapori che erano emersi fra i missionari e il console Paul Caullet per via dell'ingiustificata pretesa – da quest'ultimo esternata – di far assegnare alla propria consorte un posto distintivo all'interno della chiesa di Nostra Signora degli Angeli in occasione delle sacre funzioni, erano stati agilmente superati facendo appello alle disposizioni emanate da Propaganda solamente sei anni prima<sup>9</sup>. Dal momento che i nove articoli non ammettevano la presenza nell'edificio sacro di altri posti riservati a eccezione di quello del console, la richiesta era stata subito ritirata e le relazioni fra il delegato e i padri apostolici, per un certo periodo turbate dalle incomprensioni, erano tornate distese. In modo analogo, anche i malumori sorti nel 1763 in ragione del privilegio reclamato dal console de Lançay di farsi scortare all'ingresso in chiesa in occasione delle messe solenni da un drappello di capitani e marinai di stanza nella rada di Tripoli furono risolti facendo ricorso alle dispo-

<sup>7</sup> L'espressione, traboccante di spregio, è rinvenibile in: Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. IX, f. 219, *Lettera, il Prefetto apostolico Gaudenzio di Trento al Segretario generale della Congregazione di Propaganda Fide, Tripoli, 25 febbraio 1794*.

<sup>8</sup> «*De honorificentis erga Galliae consules in Oriente*», Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide, seu decreta instructiones rescripta pro apostolicis missionibus, Ex Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide, Romae, 1907, vol. I (1622-1866), p. 117. Su questi aspetti, si veda G. Ferragu, *Eglise et diplomatie au Levant au temps des Capitulations*, «*Rives nord méditerranéennes*», 6 (2000), pp. 69-78.

<sup>9</sup> Sugli onori richiesti dal console Caullet e sui contrasti emersi fra quest'ultimo e il prefetto apostolico padre Bernardino da Lucca, si vedano: D. Rézeau, *Tripoli de Barbarie. Consuls de France et missionnaires* cit., p. 73; C. Bergna, *La missione francescana in Libia* cit., p. 98.

sizioni del 1742<sup>10</sup>. Il console francese, ben più ostinato rispetto al predecessore nel voler portare a compimento i propri propositi, a causa di quanto esplicitato nel testo aveva infine dovuto desistere dalle proprie intenzioni e quindi impegnarsi, anche per via delle intimazioni provenienti da Parigi, a stemperare i dissapori che erano emersi in quei mesi coi padri missionari.

Se dunque gli incidenti avvenuti fra i padri apostolici e i delegati francesi in Antico Regime erano sempre andati incontro a una positiva e quasi subitanea risoluzione in ragione dell'osservanza delle sopraccitate determinazioni, con l'arrivo del commissario repubblicano la situazione aveva conosciuto un sensibile mutamento. Rappresentante di un governo qualificato senza mezzi termini dai francescani come irreligioso, regicida e oltretutto illegittimo, Pierre-Alphonse Guys fu accusato, fin dai primi giorni del suo insediamento, di voler imporre con metodi severi, persino attraverso le prevaricazioni e le minacce, la propria autorità sulla missione<sup>11</sup>. Reduce dalla breve e fallimentare esperienza diplomatica a Cagliari, dove a detta dei religiosi si era distinto in qualità di sovvertitore dell'ordine costituito nel tentativo di favorire la diffusione degli ideali rivoluzionari e sobillare la rivolta, il «console nazionale» non aveva infatti esitato a richiamare il prefetto apostolico e i suoi coadiutori alla più ligia e ossequiosa obbedienza, e ciò in ragione della protezione che la Francia – ora convertita in Repubblica – aveva accordato alla missione sin dai tempi del pascialato di Ahmed Karamanli<sup>12</sup>. I termini della tutela, esplicitati nel XXVI articolo del trat-

<sup>10</sup> Sulle pretese avanzate dal console Pierre Texier de Lançay e sullo scontro che si venne a profilare fra quest'ultimo e il prefetto Girolamo da Benabbio: D. Rézeau, *Tripoli de Barbarie. Consuls de France et missionnaires* cit., p. 75; C. Bergna, *La missione francescana in Libia* cit., p. 99.

<sup>11</sup> «[...] Le lascio conghietturare cosa ora ci posiamo aspettar di buono da Consoli Nazionali che conculcato ogni più nojoso stimolo delle loro coscienze hanno prestato il richiestogli giuramento di fedeltà alla regicida Assemblea, approvano ogni di costei Decreto, ed operazione, conculcano ogni più sagra Autorità, deridono le massime evangeliche, sbeffano gli Santi, in somma sono precipitati in una innescusabile incredulità. Si Eminentissimo Signore, cosa ci possiamo compromettere da una Nazione portata ad eccessi così orribili da una chimerica libertà? Lo lascio decidere all'E.V. e me ne passo a notificarle gli ricevuti insulti dal moderno Console Nazionale Monsù Ghizi [sic!]» (Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. IX, f. 181, *Lettera, il Prefetto apostolico Gaudenzio di Trento al Segretario generale della Congregazione di Propaganda Fide, Tripoli, 26 agosto 1793*).

<sup>12</sup> «[...] Prima però di tutto deve sapere, che questo monsù Chiz [sic!] essendo Console in Cagliari di Sardegna entro il corrente anno si adoperò con tutte le forze per far nascere la Rivoluzione in cotesta città in favore de' Francesi, scoperto però dovette fuggire, per così dire, senza calzoni. Venne poi per premiarlo mandato qui nuovo Console con deporre il buon Console vecchio, perché realista. Questi è un naturale furioso, e portato fino al

tato del 1720, e che nella sostanza riprendevano quanto già provvisoriamente convenuto fra l'ammiraglio D'Estrées e il governatore Hagg Abdallah Day al termine dei violenti scontri che avevano visto contrapposte la Francia e la reggenza nel 1685, prevedevano infatti che i padri apostolici residenti a Tripoli fossero ufficialmente riconosciuti quali sudditi naturali francesi; ed era questo il principio a cui Guys si appellava per rivendicare il pieno controllo sulla missione<sup>13</sup>.

Le pretese del commissario repubblicano, apertamente rigettate dai missionari, caricavano dunque l'intera questione di contorni inediti. I contrasti fra la Francia e i religiosi, fino a quel momento perlopiù legati ai disaccordi sul cerimoniale, con l'insediamento del commissario repubblicano erano passate a riguardare più specificamente la sfera giurisdizionale; fatto che non risultò privo di conseguenze. Dopo aver contribuito in un primo momento ad accentuare oltremodo i timori dei padri apostolici per il mantenimento dell'integrità e dell'autonomia della missione, le divergenze avrebbero infatti offerto loro il pretesto per affinare le strategie con cui opporre resistenza e quindi poter controbattere con efficacia alle intimazioni del delegato francese. Le ragioni sovente esternate da Guys per ribadire la dipendenza della missione dalla Repubblica rivoluzionaria, si scontrarono ben presto con la vivace ed energica riluttanza opposta dai religiosi, i quali, per nulla propensi a voler accondiscendere alle richieste del commissario generale, svilupparono in quei mesi un nutrito numero di argomentazioni e atteggiamenti, tali da giustificare più compiutamente il proprio diniego, alcuni dei quali poi ulteriormente ripresi ed elaborati nel corso della successiva stagione napoleonica.

In primo luogo, essi motivavano il loro rifiuto asserendo di non voler venir meno all'inscindibile vincolo di fedeltà che li univa in modo indissolubile alla Congregazione di Propaganda e al pontefice; risposta che, oltre a ritornare con una certa frequenza nella documentazione di quel determinato frangente politico, avrebbe altresì costituito, negli anni

fanatismo per la ideata Repub[b]lica» (*Ibidem*). Sulla genesi dell'accordo stipulato nel 1720 dalla Francia con la reggenza tripolina, si veda E. Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911* cit., p. 231.

<sup>13</sup> Questi i termini contenuti nel XXVI articolo del Trattato del 1720: «Les pères capucins et les autres religieux missionnaires à Tripoli de quelque nation qu'ils puissent être, seront désormais traités et tenus comme propres sujets de l'Empereur de France, qui les prend en sa protection, et en cette qualité ne pourront être inquiétés ni en leurs personnes, en leurs biens, ni en leur chapelle, mais considérés et maintenus par le Consul Français comme propres et véritables sujets de l'Empereur de France»; cfr. E. Rouard de Card, *Traité de la France avec les pays de l'Afrique du Nord. Algérie, Tunisie, Tripolitaine, Maroc*, A. Pédone, Paris, 1906, p. 261.



posteriori a Brumaio e all'avvento dell'età imperiale, il *leitmotiv* ricorrente delle repliche offerte dai missionari al successore di Guys alla guida del consolato. Questa prima determinazione, che i padri apostolici avevano iniziato ad abbracciare nelle settimane di poco successive all'insediamento del nuovo console in ragione delle sue continue intrusioni nella pianificazione della solennità di San Luigi, dipendevano in realtà da un intento ben più profondo, vale a dire dalla volontà di rivendicare con fermezza la loro esclusiva dipendenza da Roma e di preservare così la piena libertà d'azione della missione dalle interposizioni francesi. Per nulla intenzionati a volersi piegare agli ordini ingiunti dal rappresentante di un governo ritenuto illegittimo, i religiosi si erano oltretutto prodigati di rammentargli, in più di una circostanza, le ragioni dell'irregolarità di ogni qualsivoglia pretesa sul controllo della missione. Emissario di «una abortiva Repubblica» fondata sul regicidio, Guys non possedeva infatti, a giudizio dei missionari, la facoltà per potersi appellare ai termini contenuti nelle convenzioni siglate in passato tra la reggenza tripolina e il governo francese e inerenti alla tutela, poiché queste ultime, in un secondo momento approvate anche da Propaganda, erano state firmate sotto il cessato regime «de' Re Cristianissimi» e non quindi dall'attuale – e oltretutto rinnegato – governo repubblicano<sup>14</sup>.

Questo secondo principio, che faceva leva su ragioni di carattere diplomatico, serviva dunque a corroborare le posizioni del prefetto e dei suoi coadiutori che, oltre a nutrire forti timori per il rischio di veder estesa l'ingiunzione dei giuramenti civici di fedeltà alla Repubblica e sulla *Costituzione civile del clero* anche alla missione tripolina, valutavano con insofferenza le iniziative intraprese dal console francese per vedersi riconosciuto in qualità di protettore della missione. Quest'ultimo, proprio in ragione dell'atteggiamento ostile dei padri apostolici, nel marzo del 1794 aveva preteso la consegna «di tutte le carte autentiche» che attestavano la proprietà della missione sulla chiesa di Nostra Signora degli Angeli, sul vicino ospizio, sull'ospedale di San Luigi e su una piccola cappella ubicata presso i bagni penali di Sant'Antonio, dove i religiosi erano soliti recarsi per prestare soccorso spirituale agli schiavi cristiani che vi erano reclusi<sup>15</sup>. Dal momento che il console era

<sup>14</sup> Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. IX, f. 219 cit.

<sup>15</sup> Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. IX, *Lettera, il prefetto apostolico Mariano da Onano al Segretario generale della Congregazione di Propaganda Fide*, Tripoli, 10 maggio 1794, f. 246. L'ospedale di San Luigi, capace di ospitare fino a cinquanta degenti e presso cui i missionari prestavano servizio, era stato eretto a

persino giunto a minacciare la requisizione dei beni per farne dono al pascià, i religiosi, all'epoca guidati dal prefetto Gaudenzio da Trento, avevano iniziato a riconsiderare la possibilità di far passare la missione sotto la protezione di una nuova potenza straniera, che avesse realmente a cuore le sorti del loro apostolato e ne rispettasse la presenza e l'azione in area tripolina. Già nell'estate del 1793, a fronte dei primi contrasti emersi col Guys all'indomani della fuoriuscita del console Pellegrin, tra i padri francescani era circolata l'ipotesi di affidare la tutela del centro apostolico alla Spagna, nazione cattolica e all'epoca rappresentata in Tripolitania dal console James Soler<sup>16</sup>. Il progetto, che pur era stato presentato alla Congregazione di Propaganda Fide attraverso una missiva dai toni eloquenti, era quindi stato riproposto nel febbraio dell'anno successivo, quando i missionari, sempre più esasperati dai metodi autoritari del rappresentante repubblicano, avevano rilasciato una dichiarazione da cui emergeva chiaramente la volontà di rescindere i rapporti col delegato transalpino<sup>17</sup>.

La risolutezza con cui essi si adoperarono perché la protezione della missione fosse affidata alla potenza spagnola costituì pertanto un ulteriore elemento a cui fare appello per svincolare la missione dall'ingerenza del delegato francese e quindi rivendicare, oltre all'autonomia da Parigi, anche la piena fedeltà e dipendenza dal pontefice Pio VI e dalla Congregazione di Propaganda. Più volte ricercata anche in età napoleonica, la tutela spagnola fu infine affermata in via del tutto unilate-

Tripoli nel 1707, come specificato da D. Rézeau, *Tripoli de Barbarie. Consuls de France et missionnaires* cit., p. 54. L'amministrazione dei sacramenti agli schiavi cristiani presenti presso la reggenza era soltanto uno dei compiti a cui i missionari francescani residenti a Tripoli erano chiamati ad assolvere. Oltre a celebrare le sacre funzioni presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, essi si prodigavano di insegnare la dottrina cristiana, di garantire assistenza spirituale ai malati e a gli infermi e a di coordinare l'azione della locale confraternita del SS.mo Sacramento; cfr.: Ascep, Scritture riferite nei congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. X, f. 19, *Relazione della Missione di Tripoli di Barbarie secondo il questionario dell'anno 1801, Tripoli, 12 luglio 1801*.

<sup>16</sup> «[...] Ardisco poi di proporre come al presente più accreditato di tutti gli altri Consoli l'Ill[ustrissim]o Sig. Giacomo Soler Console di Sua Maestà Cattolica, molto ancora amoroso verso i poveri Missionarj.» (Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. IX, f. 181 cit.).

<sup>17</sup> «Noi qui sottoscritti ci protestiamo di non voler più soggiacere sotto la protezione d'un Console Nazionale, che ha prestato all'Assemblea l'iniquo giuramento ed approvato l'esecrabile condanna alla morte del proprio Monarca vero nostro patrocinatore per associarci ad una abominevole repubblica; ad un Console furioso nel suo ingiusto procedere, e che ci ha recati molti ingiuriosi affronti, e seguita a recarceli sempre maggiori» (Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. IX, f. 224, *Dichiarazione del prefetto Gaudenzio da Trento e del padre apostolico Antonio da Castelnuovo, Tripoli, 19 febbraio 1794*).

rale dai missionari nella primavera del 1794 durante la breve parentesi del pascialato di Ali Burghul, salvo poi essere ritirata pochi mesi più tardi col ritorno della reggenza sotto il dominio dei Karamanli, allorché il nuovo pascià Ahmed, per nulla intenzionato a modificare i termini delle convenzioni stipulate dal suo omonimo predecessore nel 1720 e nel 1729 con la Corona borbonica e altresì risoluto a mantenere stabili i legami con la potenza francese sua alleata, forzò i padri apostolici e il nuovo prefetto Mariano da Onano a ricusare la tutela spagnola e ad assoggettarsi una volta per tutte alla protezione del Guys<sup>18</sup>.

I rapporti dei religiosi con la Francia, più volte guastati in quegli anni da ragioni di natura giurisdizionale, con la restaurazione del potere dei Karamanli entravano pertanto in una fase di apparente tranquillità, che si sarebbe mantenuta tale fino all'avvento della stagione consolare, quando in seguito al ritorno della missione sotto la tutela francese dopo la momentanea parentesi spagnola del 1799-1801 e riconducibile ai profondi rivolgimenti politici di fine secolo, la situazione sarebbe di nuovo precipitata in aperto contrasto a causa delle pretese avanzate dal successore di Guys alla guida della delegazione Bonaventure Beausser e vòlte, oltre che a ribadire il controllo della Francia sulla missione e ad ampliare gli onori da accordare al rappresentante consolare in occasione delle sacre funzioni, anche a far aderire i padri apostolici alle misure introdotte da Bonaparte sul piano della politica religiosa e festiva<sup>19</sup>.

### **Il Consolato e l'Impero. I padri apostolici di fronte alla festività di San Napoleone e alle preghiere per l'imperatore**

Il colpo di Stato di Brumaio non fu privo di effetti significativi per la missione tripolina. La svolta consolare, passo decisivo verso la piena affermazione del potere personale di Napoleone, fu infatti accompagnata dalla sensibile ripresa degli interessi francesi in area libica dopo l'improvvisa interruzione che si era venuta a verificare sul finire della stagione direttoriale, quando a seguito del progressivo avvicinamento del pascià Yusuf Karamanli alla potenza inglese nel contesto del con-

<sup>18</sup> D. Rézeau, *Tripoli de Barbarie. Consuls de France et missionnaires* cit., pp. 84-85; C. Bergna, *La missione francescana in Libia* cit., pp. 107-110; Id., *Tripoli dal 1510 al 1850* cit., pp. 232-249; E. Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911* cit., pp. 255-260.

<sup>19</sup> C. Bergna, *La missione francescana in Libia* cit., pp. 107-110.

fitto franco-britannico aveva avuto luogo il drammatico episodio dell'arresto e della consegna da parte turca del nuovo rappresentante transalpino Bonaventure Beaussier all'ammiraglio Campbell<sup>20</sup>. L'ascesa politica del primo console, momento che conseguì all'impegno militare in Egitto, fu dunque caratterizzato dalla graduale distensione e dalla notevole intensificazione dei rapporti tra la Francia e la reggenza; un aspetto che sarebbe di lì a poco culminato nella firma del trattato di pace del 18 giugno 1801 e attraverso cui il governo repubblicano, oltre a sancire il ripristino delle relazioni diplomatiche e commerciali col pascià, aveva altresì ottenuto il ritorno della missione sotto la protezione francese, ponendo così termine alla temporanea parentesi della tutela spagnola<sup>21</sup>.

La riattivazione del controllo francese sui padri apostolici, divenuta effettiva soltanto nel settembre 1802 col rientro a Tripoli del commissario Beaussier, nel frattempo liberato dalla prigionia, fu tuttavia segnata dalla pressoché subitanea ripresa dei contrasti fra la rappresentanza transalpina e i religiosi francescani. Per nulla intenzionati a voler accondiscendere ai termini contenuti nel nuovo trattato, i padri missionari si erano infatti mostrati risolti nel riconoscere, quale unico e legittimo protettore, il console di Spagna, generalmente ritratto nelle missive trasmesse a Propaganda quale interlocutore collaborativo,

<sup>20</sup> Su questi avvenimenti, si vedano: C. Bergna, *Tripoli dal 1510 al 1850* cit., pp. 252-253; D. Rézeau, *Tripoli de Barbarie. Consuls de France et missionnaires* cit., p. 95. Per indicazioni di carattere biografico e sulla carriera diplomatica del commissario Bonaventure Beaussier a Tripoli di Libia, si rinvia a: A. Mazin, *Les consuls de France au siècle des lumières (1715-1792)*, Peter Lang, Bruxelles, 1998, pp. 132-133; C. Windler, *La diplomatie comme l'expérience de l'autre* cit., p. 186 sgg.; A. Faivre D'Arcier, *Les oubliés de la liberté. Négociants, consuls et missionnaires français au Levant pendant la Révolution (1784-1798)*, P.I.E. Peter Lang, Bruxelles, 2007, p. 214. Su questo punto, nonché sulle precedenti nomine di Beaussier a cancelliere del consolato di Tripoli di Siria (1774) e di Alessandria d'Egitto (1776); di viceconsole ad Aleppo (1776), Corone di Morea (1779) e Sidone in Siria (1786); e di console generale a Smirne (1796), si vedano: Cadlc, Personnel, Cart. 266QO/5 (P6276), f. 369, [*Bonaventure Beaussier*], *état des services du S[ei]gneur Beaussier Vice-Consul de France à Seyde en Syrie, n.l., n.d. [ma Sidone, 1786]*; Cadlc, Personnel, Cart. 266QO/5 (P6276), f. 461, *état des services et pertes des citoyen Beussier Commissaire général des Relations Commerciales chargé d'affaires de la République française près le Pache de Tripoly de Barbarie, ou motifs qui le rendent susceptible recevoir, sans aucune réduction, la totalité son traitement, n.l., n.d. [ma Tripoli di Libia, 1798]*.

<sup>21</sup> «[Art. 29] Les pères capucins et autres religieux missionnaires à Tripoli, de quelque nation qu'ils puissent être, seront désormais traités et tenus comme appartenant à la République Française qui les prend sous sa protection, et en cette qualité ne pourront être inquiétés ni en leurs personnes, ni en leurs chapelles mais considérés et maintenus par le Commissaire français comme appartenant à la République», cfr. P.-L.-A. d'Hauteville, *Recueil des traités de commerce et de navigation de la France avec les puissances étrangères*, P.J. Rey, Paris, 1844, t. III, p. 222.

riguardoso nei confronti della missione e rispettoso del loro apostolato<sup>22</sup>. Questa prima vertenza, che si era esaurita solamente in seguito all'accettazione ufficiale, da parte di Propaganda, dei principi contenuti nel trattato del 1801, faceva dunque da preludio al ripresentarsi di una nuova stagione di aperti e aspri contrasti che, oltre a dipendere dalle consuete incomprensioni legate alla tutela o dal mancato riconoscimento degli onori che spettavano al delegato protettore in occasione delle sacre funzioni, traevano anche origine dal rifiuto opposto dai francescani di Tripoli a voler accondiscendere alle iniziative avviate da Napoleone sul piano della politica religiosa e festiva, e che il commissario Beauissier, dietro esplicita sollecitazione del governo centrale, intendeva estendere anche all'area tripolina.

La firma del Concordato, momento determinante per il conseguimento della pace religiosa in Francia e per la risoluzione del grave scisma che era emerso all'interno dell'episcopato e del contesto diocesano d'oltralpe all'indomani dell'introduzione della *Costituzione civile del clero*, era infatti stata segnata dalla sensibile intensificazione degli interventi del primo console sul piano liturgico e celebrativo, e le misure da lui avviate in questo duplice ambito avevano dato seguito, almeno inizialmente, a esiti alquanto positivi per il neonato regime<sup>23</sup>. Le risoluzioni introdotte da Bonaparte sul piano della politica religiosa e festiva avevano infatti contribuito ad amplificare la fiducia della Santa Sede nei confronti del governo consolare, dal momento che queste, oltre a offrire una riprova tangibile dell'ampia attenzione accordata da Napoleone alla Chiesa cattolica e ai suoi ministri, avevano anche dato dimostrazione

<sup>22</sup> «[...] Fin dall'anno 1799 che Sua Maestà Cattolica con specialità d'affetto degnossi ricevere sotto la Real sua Protezione, questa Chiesa, ed Ospizio, si vive tranquilli, né i Missionari hanno avuto molestia, né si sono da questo Incaricato Generale [di Spagna] di Sua Maestà Cattolica ricercate quelle pretensioni, che sempre hanno preteso i Consoli di Francia con disturbi, e strapazzi de poveri missionari. Anzi, coll'assistenza, e braccio di questo Pio, e fervoroso Incaricato di Sua Maestà Cattolica (molto necessario in sì licenziosi tempi) molti inconvenienti, irriverenze e scandali, che nella Chiesa specialmente si commettevano da pochi individui si sono per la Dio grazia estirpate, che i soli Missionari col loro zelo, e fervorose esortazioni forse non avrebbero ottenuto il bramato effetto.» (Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. X, f. 19, *Relazione della Missione di Tripoli di Barbaria secondo il questionario dell'anno 1801*, Tripoli, 12 luglio 1801).

<sup>23</sup> Sul punto, oltre al già citato J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes cit.*, pp. 55-86; Id. (a cura di), *Le Concordat et le retour à la paix religieuse*. Actes du colloque organisé par l'Institut Napoléon et la Bibliothèque Marmottan le 13 octobre 2001, Éditions SPM, coll. de l'Institut Napoléon (4), Paris, 2008, pp. 7-10; B. Ardura, *Le Concordat entre Pie VII et Bonaparte, 15 juillet 1801. Bicentenaire d'une réconciliation*, Cerf, Paris, 2001, pp. 35-44; R.J. Dean, *L'église constitutionnelle, Napoléon et le Concordat de 1801*, Picard, Paris, 2004, pp. 24-42.

della vasta importanza assegnata dal primo console al culto cattolico e alle sue pratiche; un aspetto che, come sottolineato da Jacques-Olivier Boudon, aveva trovato piena esemplificazione nella circostanza delle cerimonie indette dal regime per celebrare il conseguimento della pace di Lunéville o per solennizzare la promulgazione della legge sui culti<sup>24</sup>.

Gli accordi col papato, frangente cruciale per l'evoluzione dei rapporti tra il governo consolare e la Chiesa all'uscita della stagione rivoluzionaria, non si erano tuttavia limitate ad accentuare le speranze della Santa Sede nella possibile cristianizzazione del potere napoleonico. Il loro esito favorevole aveva infatti contribuito anche ad accrescere la fiducia del primo console nelle potenzialità insite nella sacralizzazione del proprio potere politico ai fini del consolidamento e della diffusione del consenso; scopo che, come rilevato da Marina Caffiero e Bernard Plongeron, a partire dall'età consolare fu ampiamente ricercato da Napoleone – in quell'epoca riconosciuto quasi all'unanimità dal clero concordatario come il restauratore del culto cattolico – facendo ricorso alle forme e alle pratiche della tradizione liturgica cattolica<sup>25</sup>.

Un simile obiettivo, che aveva ad esempio trovato aperta manifestazione nella decisione del governo francese di solennizzare i successi riportati da Bonaparte sul piano militare o la conclusione dei trattati di pace con l'intonazione del *Te Deum* nelle parrocchie e nelle cattedrali, nel periodo imperiale aveva conosciuto un ulteriore e ragguardevole sviluppo con l'introduzione nelle sacre funzioni della preghiera cantata *Domine Salvum fac Imperatorem* e con le iniziative che miravano ad alimentare la diffusione presso i sudditi del culto del misconosciuto santo eponimo del sovrano, la cui festività, per la prima volta attestata nell'*Almanach national* dell'anno XI e inizialmente indicata al 16 agosto, a partire dal 1806 era stata elevata al grado di festa nazionale e anticipata al giorno precedente per essere celebrata «dans tout l'étendue de l'Empire» in concomitanza del genetliaco di Napoleone, dell'anniversario della ratifica del Concordato da parte del pontefice Pio VII, della ricorrenza del voto mariano di Luigi XIII e, specialmente, della festività dell'Assunta patrona di Francia<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes* cit., pp. 29-35, pp. 49-50.

<sup>25</sup> B. Plongeron, *Des résistances religieuses à Napoléon* cit., p. 257; M. Caffiero, *Chiesa e vita religiosa, in Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di L. Mascilli Migliorini, UTET, Torino, 2011, pp. 100-103.

<sup>26</sup> Su questo punto, mi permetto di rinviare a R. Benzoni, *Il culto di San Napoleone. Ricerche erudite nella Milano napoleonica*, <http://www.giornaledistoria.net>, XIV (2014), pp. 1-4.

Queste misure, che almeno fino al momento della definitiva lacerazione dei rapporti fra il Papato e l'Impero avevano trovato – salvo rare eccezioni – una diffusa accoglienza presso il clero concordatario, erano state al contrario valutate fin dal principio con grande sfavore dai missionari di Tripoli i quali, oltre a non aderire agli ordini del console Beaussier, incominciarono puntualmente a manifestare insofferenza per le novità apportate dal governo francese allo scopo di circondare il potere napoleonico di un alone sacrale. I religiosi, che similmente a quanto fatto negli anni del consolato di Guys avevano in più di un'occasione dichiarato alla Congregazione di Propaganda il proprio malcontento per le pretese esternate dal nuovo rappresentante sul piano onorifico e giurisdizionale, a partire dal 1805 avevano iniziato anche a contestare le risoluzioni introdotte da Napoleone sul piano liturgico e celebrativo e che, all'opposto, l'imperatore dei Francesi aveva inteso diffondere con lo scopo di alimentare l'adesione del clero e dei sudditi verso il proprio potere politico<sup>27</sup>.

L'introduzione della festività di San Napoleone, di cui il console Beaussier – similmente a quanto fatto anche in altri territori dell'Impero – aveva disposto l'osservanza già a partire dal 1805, fu ad esempio causa, alla pari della preghiera in onore del sovrano, di un'accesa contestazione da parte dei missionari<sup>28</sup>. Nonostante le pressanti insistenze del commissario francese, i religiosi si erano infatti fin da subito mostrati recalcitranti a voler accogliere ed estendere presso i fedeli la solennità di un santo ignoto ai martirologi e che, a loro giudizio, era stata oltretutto istituita dal regime napoleonico con l'unico obiettivo di

<sup>27</sup> Sulla rinnovata opposizione dei missionari ai riconoscimenti pretesi dal console Beaussier in occasione delle sacre funzioni: Ascep, Scritture riferite nei Congressi. Prima Serie, Barbaria, Vol. X, f. 328, *Lettera, il prefetto Massimiliano da Onano alla Congregazione di Propaganda Fide, Tripoli, 26 ottobre 1805*.

<sup>28</sup> Ascep, Scritture riferite nei congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. X, f. 353, *Nota d'archivio sui contrasti tra il console francese e la missione di Tripoli, Tripoli, 25 gennaio 1806*. Il 16 agosto 1805, la festività di San Napoleone era stata ad esempio oggetto di grandiosi festeggiamenti presso l'armata a Boulogne (*Journal de Paris*, N° 333, Mercredi 3 Fructidor An XIII, 21 aout 1805, p. 2340) e Brest (*Journal de Paris*, N° 335, Vendredi 5 Fructidor An XIII, 23 aout 1805, p. 2352). In altre città, come a Parigi (*Journal de Paris*, N° 330, Dimanche 30 Thermidor An XIII, 18 aout 1805, p. 2317), Caen (*Journal de Paris*, N° 333, Mercredi 3 Fructidor An XIII, 21 aout 1805, p. 2340), Colmar (*Journal de Paris*, N° 333, Mercredi 3 Fructidor An XIII, 21 aout 1805, p. 2341) e Bordeaux (*Journal de Paris*, N° 335, Vendredi 5 Fructidor An XIII, 23 aout 1805, p. 2352), si era invece ritenuto più opportuno festeggiare il genetliaco imperiale e, pertanto, le celebrazioni avevano avuto luogo il giorno 15. La discrezionalità sul giorno in cui osservare i festeggiamenti sarebbe stata colmata solamente l'anno successivo, in seguito all'emanazione del Decreto imperiale del 19 febbraio 1806.

far tributare un omaggio, sottomesso e deferente, al sovrano dei Francesi. Nello scrivere a Beaussier a fine settembre, essi non si erano astenuti dall'addurre alcune giustificazioni al diniego opposto il 16 agosto. In primo luogo, sostenevano di non essere stati in tale circostanza nella condizione di poter solennizzare la nuova festività, poiché quest'ultima, che il commissario francese asseriva essersi regolarmente «celebrata [...] in tutta la Francia e in tutta l'Italia», non figurava nel calendario liturgico del rito romano in uso presso la missione<sup>29</sup>. A tale motivazione, che mirava a rendere conto della mancata accettazione delle pretese consolari, si doveva inoltre aggiungere il fatto che a Tripoli non fosse pervenuta sopra tale oggetto alcuna istruzione specifica da parte della Congregazione di Propaganda, dalla cui linea il prefetto Massimiliano da Onano e i padri apostolici non si volevano in alcun modo discostare<sup>30</sup>.

L'opposizione nei confronti della festività del santo eponimo del sovrano, che nel 1805 aveva dunque trovato la sua prima, sebbene ancora contenuta, manifestazione, si sarebbe inoltre ripetuta anche l'anno successivo, quando in seguito alla pubblicazione del decreto imperiale del 19 febbraio 1806, la solennità fu elevata, come già accennato, a festa nazionale da celebrarsi in tutti i territori dell'Impero il 15 agosto<sup>31</sup>. L'importanza assunta dall'evento, luogo privilegiato della celebrazione del potere napoleonico e al contempo occasione per i funzionari francesi di offrire una testimonianza tangibile del proprio zelo e dell'inedefesso attaccamento nei confronti del sovrano, aveva pertanto indotto Beaussier a intensificare sensibilmente i rapporti col ministro dei Culti Portalis e col cardinal Fesch<sup>32</sup>. Per nulla intenzionato a tollerare ulteriori rifiuti da parte dei religiosi, il console aveva in quei mesi pregato il ministro e il plenipotenziario francese presso la Santa Sede di intervenire

<sup>29</sup> Adr, 1F/66, *Lettera, il Commissario Beaussier al prefetto apostolico Mariano d'Onano, Tripoli, 30 settembre 1805.*

<sup>30</sup> Adr, 1F/66, *Lettera, il Prefetto Mariano d'Onano al commissario Beaussier, Tripoli, 30 settembre 1805.*

<sup>31</sup> Per il testo del decreto si vedano B. Capefigue, *L'Europe pendant le Consulat et l'Empire de Napoléon*, t. VI, Pitois-Levrault, Paris, 1840, p. 83; J.-H.-R. Prompsault, *Dictionnaire raisonné de droits et de jurisprudence en matière civile ecclésiastique*, t. I (Encyclopédie théologique, vol. 36), Petit-Montrouge, Paris, 1849, coll. 213-214; V. Petit, *Religion du souverain, souverain de la religion: l'invention de saint Napoléon*, «Revue Historique», CCCXIV/3, n° 663, 2012, pp. 646-647. Sulla genesi e sull'applicazione del decreto imperiale del 19 febbraio 1806, mi permetto di rinviare a R. Benzoni, *San Napoleone: un santo per l'Impero cit.*, pp. 36-38.

<sup>32</sup> Adr, 1F/41, *Dépêche [copie] adressés au Ministre des Cultes par le chargé d'affaires de France à Tripoli de Barbarie, Tripoli, le 14 vend[émiaire] an 14*; Adr, 1F/66, *Lettre, le chargé d'affaires de France à Tripoli de Barbarie au cardinal Fesch, Tripoli, le 14 vend[émiaire] an 14.*



presso la Congregazione di Propaganda per far diramare opportune disposizioni che ingiungessero ai padri missionari ad assoggettarsi alle nuove risoluzioni introdotte dal governo napoleonico in materia festiva.

Ottenute rassicurazioni dal cardinal Fesch, che nel maggio del 1806 aveva provveduto a dare conferma dell'avvenuto contatto con la congregazione cardinalizia non esimendosi altresì dall'informarlo della superfluità di un diretto intervento di Propaganda Fide sulla questione, Beaussier aveva dunque ritenuto opportuno raccomandare ai padri apostolici, alla vigilia delle sacre celebrazioni, la più puntuale osservanza delle disposizioni governative<sup>33</sup>. Nel riprendere quanto comunicato da Fesch, egli aveva intimato al nuovo prefetto Antonio da Castelnuovo di Porto di conformarsi ai contenuti del decreto imperiale, provvedendo altresì a consegnargli le copie della circolare che aveva ricevuto in quei mesi dal ministro dei Culti al fine di favorire la corretta e positiva esecuzione della solennità<sup>34</sup>. Beaussier, che in quei giorni non aveva inoltre mancato di considerare la necessità, ugualmente caldeggiata da Fesch, di sollecitare i missionari a intonare il Te Deum in onore del sovrano dei Francesi nella circostanza della festa del 15 agosto, si sarebbe tuttavia dovuto rassegnare di fronte alla nuova e ostinata

<sup>33</sup> «[...] La fête de St. Napoléon a été fixée par décret Impérial au 15 d'Aout, et se célèbre en même tems que celle de l'Assomption avec laquelle elle concourt: cette disposition n'étant que pour la France, la Congrégation de la Propagande ne doit pas s'en occuper. Vous pourrez faire soumettre cette disposition du décret impérial à tous les français qui se trouvent dans votre résidence, et comme l'Eglise de France n'a point encore établi des rites particuliers pour cette fête, vous devrez vous contenter de lui donner toute la solennité qui sera en votre pouvoir, en évitant toute discussion avec la Mission.» (Adr, 1F/22, *Lettre [Copie], le cardinal Fesch à M. Beaussier chargé d'affaires et Commissaire Général des Relations Commerciales de France à Tripoly de Barbarie, [Rome], 10 Mai 1806*).

<sup>34</sup> «[...] J'ai fait consigner au nouveau Préfet deux plis de Votre Excellence, l'un desquels est sans doute la Circulaire relative à la célébration de la Fête de Saint-Napoléon et du jour anniversaire du Sacre de S. M. Impériale et Royale et de la bataille d'Austerlitz. L'avis de son Eminence le Cardinal Fesch est que ces dispositions ne sont que pour la France, que la Congrégation doit pas s'en occuper, et que je dois éviter toute discussion à ce sujet avec la Mission.» (An, F<sup>19</sup> 6242, *Lettre, le chargé d'affaires de France à Tripoli de Barbarie au ministre des Cultes, Tripoli de Barbarie, 1<sup>er</sup> aout 1806*); «Monsieur, [...], j'ai l'honneur de vous transmettre expédition d'un décret rendu par Sa Majesté, le 19 courant, concernant la célébration de la fête de Saint Napoléon et celle de l'anniversaire du sacre de S.M.I. et R. et de la bataille d'Austerlitz. Vous recevrez sous peu un décret de S.E. Mgr. le Cardinal Légat, portant réunion de la fête de Saint Napoléon à celle de l'Assomption. Je Vous prie, Monsieur, [...] de vouloir bien me faire part des mesures que vous aurez prises pour l'exécution de ce décret. Je désire également que vous me rendiez, immédiatement après ce fêtes un compte détaillé de la manière dont elles auront été célébrées dans toute l'étendue de votre arrondissement.» (Asv, Segr. di Stato, Nunzi diversi, b. 42, fasc. 3, *Circulaire, le Ministre des Cultes à Monsieur le Supérieur de la Mission de Tripoli de Barbarie à Tripoli, Paris, le 7 Mars 1806*).

opposizione dei padri apostolici<sup>35</sup>. A differenza di quanto fatto dagli altri missionari sottoposti alla protezione francese e residenti a Tunisi e Costantinopoli, essi non solo si erano astenuti dal tributare particolari forme d'omaggio al sovrano dei Francesi in occasione della festa nazionale, ma si erano altresì prodigati di ribadire con fermezza le ragioni del proprio diniego affermando, similmente a quanto fatto l'anno precedente, che il rifiuto fosse da ricondurre ai silenzi di Propaganda sul culto di San Napoleone e sull'oggetto delle pubbliche celebrazioni introdotte dal governo francese; un'energica reazione che, di fatto, non fece altro che acuire le già forti tensioni fra il console e i missionari<sup>36</sup>.

La mancata esecuzione del Te Deum, manifestazione tipica – come rilevato da Michael Broers – della resistenza religiosa e spirituale a Napoleone, avrebbe infatti di lì a poco indotto Beaussier a richiedere nuovamente a Portalis e al cardinal Fesch, come già fatto altre volte in passato, l'immediato allontanamento dei padri apostolici dalla missione tripolina e la loro sostituzione con religiosi più accondiscendenti nei

<sup>35</sup> «[...] Il devrait au moins être enjoint au nouveau Préfet de chanter le Te Deum ce jour-là » (An, F<sup>19</sup> 6242, *Observations à la traduction du Mémoire de la Congrégation de la Propagande en réponse à la Note officielle présentée au Gouvernement du Saint Siège par S. Em[fin]ence M[on]seigneur le Cardinal Fesch, Ministre Plénipotentiaire, et Observations en marge du Chargé d'affaires à Tripoli de Barbarie, n.d. [ma 1806]*); «[...] Adoro a capo chino, venero, e rispetto le Pie e Religiose costumanze stabilite nella Francia e per tutto l'Impero francese estese, approvate da S.M.I. confermate con Decreto dal E[m]inentissimo Caprara Legato a Latere presso quella Imperial Corte; però non ignora E.I. su tal oggetto non aver avuto ancor da Roma un qualche documento su la celebrazione di tal solennità già imminente; non ignora altresì, che senza ordine preciso di quella sia assolutam[ent]e vietato a Missionari introdurre nuovi riti e cerimonie.» (Cadn, Tripoli de Barbarie, Consulat, Cart. 706PO/1/71, *Lettera, il prefetto Antonio da Castelnuovo di Porto al console Beaussier, Tripoli, 13 agosto 1806*).

<sup>36</sup> «[...] Depuis lors le Père Antoine da Castelnuovo di Porto, nouveau préfet de cette Mission à qui j'avais notifié l'avant-veille du 15 courr[an]t la fête de St. Napoléon, et dit qu'il ne se refuserait sans doute pas à faire chanter à la fin des cérémonies de l'Assomption un en actions de grâces, m'a répondu, selon le refrain ordinaire, que la S. Congrégation de Propagande n'avait encore prononcée, et il a ajouté que pour me convaincre qu'il ne pouvait faire un pas sans ordres précis émanés d'elle, il me transmettait une note tirée des archives.» (An, F<sup>19</sup> 6242, *Lettre, le chargé d'affaires de France à Tripoli de Barbarie au ministre des Cultes, Tripoli e Barbarte, le 21 aout 1806*). La lettera citata nel documento e indirizzata dal console Beaussier al prefetto Antonio da Castelnuovo di Porto è custodita in Cadn, Tripoli de Barbarie, Consulat, Cart. 706PO/1/71, *Lettre, le chargé d'affaires de France à Tripoli de Barbarie au préfet de la mission, n.l., n.d. [ma 13 agosto 1806]*. Sulla corretta osservanza delle celebrazioni a Tunisi: An, F<sup>19</sup> 5596, *Rapport, le ministre des Cultes à S.M. l'Empereur et Roi, Paris, le 17 septembre 1806*; sull'accoglienza della festa di San Napoleone a Costantinopoli: Ascep, *Congregazioni Particolari, Barbaria, Vol. 143, f. 277, Lettre, le vicaire apostolique Fanton au chargé Ruffin, Constantinople, 7 aout 1806*.

confronti dei protettori francesi e fedeli al regime napoleonico<sup>37</sup>. La situazione, destinata a rimanere invariata anche nei mesi successivi, avrebbe tuttavia conosciuto un momento di svolta nel 1807, quando in ragione delle nuove pressioni esercitate dal console francese e delle ripetute richieste di sostegno presentate dal prefetto apostolico Antonio da Castelnuovo, Propaganda Fide fu infine indotta a pronunciarsi sulla questione della nuova festività, al termine di un'accurata disamina avviata sopra tale argomento dalla congregazione particolare costituita dai prefetto Michele Di Pietro e dai cardinali Leonardo Antonelli, Ferdinando Maria Saluzzo, Lorenzo Litta e Charles Erskine<sup>38</sup>. I membri della congregazione particolare, che già avevano avviato le prime discussioni nel mese di marzo, nelle settimane antecedenti alla festa del 15 agosto avevano emanato una nota dalla quale traspariva con una certa evidenza la necessità di fornire al più presto al prefetto apostolico indicazioni puntuali sulla condotta da osservare in occasione delle cerimonie in onore di Bonaparte<sup>39</sup>.

Benché tali disposizioni non siano più oggi presenti nei fondi archivistici consultati, è tuttavia plausibile che la Congregazione di Propaganda avesse infine deciso di assecondare le richieste francesi ed esortato quindi il prefetto apostolico ad attenersi alle richieste esternate dal console Beaussier sulla celebrazione della festa di San Napoleone, la quale, in effetti, fu regolarmente osservata a Tripoli negli anni successivi<sup>40</sup>. Sulla decisione di Propaganda aveva con ogni probabilità

<sup>37</sup> L'ipotesi di Beaussier, più volta esternata anche in passato, era stata esplicitata anche alla vigilia delle celebrazioni del 1806: «[...] Quant à l'harmonie qui doit indispensablement régner entre l'autorité civile et la spirituelle, elle ne se rétablira dans ce pays que par le rappel du Père Antoine de Castelnuovo nouveau Préfet et du Père Théodore de Vitorchiano son compagnon, qui marchent sur les traces du Père Maximilien, suivent ses errements et ne cachent point leur haine pour les Français. Leur remplacement ne peut être qui avantageux à la Mission sous tous les rapports, mais au lieu de l'effectuer par d'autres Religieux du même ordre des Franciscains qui hériteraient des sentimen[t]s haineux de leurs prédécesseurs, il conviendra de faire desservir cette mission à l'avenir par les Conventuels, les Augustins, les Passionistes [...] pour extirper toute cause de mésintelligence et assurer le retour de la paix et de la décence.» (An, F<sup>19</sup> 6242, *Lettre, le chargé d'affaires de France à Tripoli de Barbarie au cardinal Fesch, Tripoli de Barbarie, 1<sup>er</sup> aout 1806*).

<sup>38</sup> Ascep, Congregazioni Particolari, Barbaria, Vol. 143, f. 261, *Dispaccio, dalla [Congregazione di] Propaganda Fide al cardinal Antonelli, Roma, 2 luglio 1807*. Sulle domande presentate dal prefetto apostolico, cfr.: Ascep, Congregazioni Particolari, Barbaria, Vol. 143, f. 279, *Lettera [Copia], il prefetto Antonio da Castelnuovo di Porto alla Congregazione di Propaganda Fide, Tripoli, 15 dicembre 1806*.

<sup>39</sup> Ascep, Congregazioni Particolari, Barbaria, Vol. 143, f. 265, *[Nota della Congregazione di Propaganda Fide], n.d. [ma 1807]*.

<sup>40</sup> An, F<sup>19</sup> 6424, *Lettera [Copia], il prefetto Massimiliano d'Onano al console Beaussier, Tripoli, 1 febbraio 1811*.

influito l'opinione maturata al riguardo l'anno prima da papa Pio VII, il quale al termine delle accurate indagini erudite condotte dai cardinali della Congregazione dei Riti per certificare l'esistenza del patrono di Napoleone, aveva infine accettato le disposizioni contenute nel decreto imperiale del 19 febbraio 1806 e, quindi, ammesso la regolare esecuzione della festività nelle diocesi. Una scelta, quella del pontefice, che oltre a essere dipesa dall'esigenza di non sconfessare pubblicamente l'operato del legato *a latere* della Santa Sede a Parigi Giovanni Battista Caprara Montecuccoli – che nel marzo del 1806, con la pubblicazione del breve apostolico *Eximium Catholicæ Religionis*, aveva approvato di propria iniziativa e senza coinvolgere il Sacro Collegio i termini contenuti nel decreto imperiale – era anche stata determinata dall'esigenza di non esacerbare ulteriormente i rapporti con Parigi in un frangente politico e diplomatico alquanto delicato e permeato dalle incomprensioni che si erano venute a delineare nei mesi più recenti con Napoleone per via della mancata adesione della Santa Sede al blocco continentale antinglese e in ragione, oltre che dell'occupazione dei porti pontifici di Ancona e Civitavecchia da parte imperiale, anche dai numerosi incidenti occorsi negli Stati romani nella circostanza del passaggio delle truppe francesi dirette a Napoli<sup>41</sup>.

Similmente alla festività di San Napoleone, anche l'introduzione nelle sacre funzioni della preghiera in onore dell'imperatore fu all'origine di aspre vertenze e reiterate contese fra i padri della missione tripolina e il console Beaussier. La reazione dei missionari francescani a questa ulteriore novità apportata da Bonaparte sul piano religioso e liturgico già prevista *in nuce* nel Concordato e che già nel 1805 aveva avuto i suoi primi casi di aperta manifestazione, avrebbe conosciuto un sensibile aumento nel corso degli anni centrali e terminali della stagione napoleonica, quando a fronte del sensibile inasprimento dei rapporti tra il pontefice e Bonaparte a seguito dell'invasione degli Stati romani, la preghiera iniziò puntualmente a essere omessa dalle celebrazioni<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Asv, Segreteria di Stato, Nunzi diversi, b. 42, Fasc. 2, [Breve], *Eximium Catholicæ Religionis, Lutetiæ Parisiorum M.DCCC.VI, Typis Adriani Le Clère*. Sull'approvazione del decreto imperiale da parte del cardinal Caprara: Ascep, *Congregazioni Particolari*, Barbaria, Vol. 143, f. 265 cit. Sulle tensioni emerse fra Napoleone e il pontefice nel biennio 1805-1806, si vedano A. Latreille, *Napoléon et le Saint-Siège (1801-1808). L'ambassade du cardinal Fesch à Rome*, Alcan, Paris, 1935, p. 464 sgg.; A. Fugier, *Napoléon et l'Italie*, Janin, Paris, p. 200 sgg.; J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes* cit., pp. 238-241.

<sup>42</sup> Adr, 1F/39, *Dispaccio, il cardinal Consalvi al cardinal Fesch, dalle Stanze del Vaticano, 7 Aprile 1806*; Ascep, *Scritture riferite nei congressi*, Prima Serie, Barbaria, Vol. X, f. 353 cit.

Nonostante gli inviti di Propaganda, che nel 1806, in ragione delle dure lagnanze esternate dal cardinal Fesch e dal ministro Portalis, aveva intimato ai padri apostolici l'osservanza delle disposizioni governative, la questione delle preghiere in onore del sovrano continuò a rappresentare anche negli anni successivi un'endemica fonte di attrito fra il delegato francese e la missione, alimentando uno scontro che, anche su questo punto, sarebbe perdurato fino alla caduta dell'Impero<sup>43</sup>. Noncuranti delle continue sollecitazioni consolari, i religiosi, che in più di un'occasione erano stati accusati dal ministro dei Culti di voler contravvenire col loro atteggiamento ostile allo stabile mantenimento dello spirito concordatario, una volta ricevute le disposizioni dalla Congregazione cardinalizia, avevano comunque persistito nell'addurre scusanti ed escogitare espedienti allo scopo di evadere le richieste del Beaussier.

Nell'ottobre 1807, ad esempio, il prefetto Antonio da Castelnuovo, che già nell'anno precedente aveva ricevuto tramite missiva dal cardinal Di Pietro la formula della preghiera per l'imperatore, ne aveva motivato la mancata esecuzione nella chiesa tripolina asserendo che il testo – di cui la Congregazione di Propaganda aveva trasmesso la versione in lingua italiana – avrebbe in realtà dovuto essere infine intonato in lingua latina; un aspetto apparentemente banale, ma che, a giudizio del prefetto della missione, necessitava del nuovo intervento di Propaganda<sup>44</sup>. Solamente una volta ricevuta l'approvazione da Roma, la traduzione – che i missionari si apprestavano a eseguire – avrebbe potuto essere diffusa tra i fedeli; un semplice accorgimento che, tuttavia, nonostante la disapprovazione del console, consentì ai religiosi di procrastinare oltremodo i tempi del suo inserimento. L'avversione dei padri apostolici nei confronti della preghiera in onore di Bonaparte trovò inoltre manifestazione in una seconda pratica invalsa in quegli anni e prontamente denunciata, oltre che dal console Beaussier, anche dal successore del cardinal Fesch alla guida dell'ambasciata di Francia a Roma Alquier. Nel febbraio 1808, il plenipotenziario francese aveva

<sup>43</sup> Adr, 1F/41, *Lettre, le ministre des Cultes au cardinal Fesch, Paris, 18 janvier 1806*. Sulla risoluzione di Propaganda: Ascep, *Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria*, Vol. X, f. 370, [Nota del cardinal Michele Di Pietro], da Casa, 27 marzo 1806.

<sup>44</sup> «[...] Le accludo in questa l'orazione per l'Imperadore de' Francesi che mi mandò il Commissario affinché da me fosse tradotta in latino, ed indi la mettesse in pratica nelle occorrenze, ma allorché questa mi verrà approvata dalla Sag[ra] Congreg[azione]ne prontamente l'eseguirò» (Ascep, *Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria*, Vol. X, f. 464, *Lettera, il prefetto Antonio da Castelnuovo alla Congregazione di Propaganda Fide, Tripoli*, 4 ottobre 1807. Per il testo integrale dell'orazione *Quaesumus Omnipotens Deus*, cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri*, Vol. XCVI, in Venezia, alla Tipografia Emiliana, MDCCCLIX, p. 119.

segnalato al Segretario di Stato Casoni l'abitudine dei padri apostolici di sostituire la *Domine Salvum fac Imperatorem Nostrum Napoleonem*, finalmente tradotta e adottata, con l'orazione in uso in Antico Regime e pronunciata dai francescani tripolini ai tempi della monarchia borbonica *Quaesumus Omnipotens Deus pro Rege*<sup>45</sup>.

L'omissione del nome di Bonaparte e la sostituzione di quest'ultimo col riferimento ai sovrani francesi rovesciati dalla Rivoluzione – altro tratto ricorrente della resistenza religiosa al potere imperiale – consentiva dunque ai missionari di poter rendere esplicita la propria distanza da un regime ritenuto illegittimo, del quale non condividevano le scelte maturate sul piano liturgico e rappresentato da un commissario prepotente e dispotico; un aspetto che si sarebbe reso ancor più evidente l'anno successivo, quando anche a Tripoli iniziò a circolare e progressivamente a diffondersi la notizia della scomunica emessa del pontefice Pio VII nei confronti degli usurpatori del patrimonio di San Pietro all'indomani dell'occupazione francese degli Stati romani<sup>46</sup>. La voce dell'anatema, che i funzionari imperiali avevano cercato invano di tenere celata, una volta raggiunte le coste libiche nel luglio 1809, offrì infatti un valido pretesto ai padri missionari per disconoscere pubblicamente la tutela francese e per astenersi dall'assecondare le disposizioni del console Beaussier che riguardavano il pronunciamento della preghiera in onore di Napoleone<sup>47</sup>.

L'opposizione dei missionari, della cui particolare virulenza fu perfino informato Bonaparte, da quel momento in avanti si manifestò dunque in maniera incessante, inducendo Beaussier a richiedere a più riprese al nuovo ministro dei Culti Bigot de Préameneu la rimozione del prefetto Antonio da Castelnuovo e la sostituzione di quest'ultimo

<sup>45</sup> «[...] Les Pères e la Mission persistent aussi dans la résolution de ne point remplacer l'oraison, qui était en usage dans les tems des Rois, par la *Domine Salvum fac Imperatorem Nostrum Napoleonem*.» (Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. X, f. 476, *Nota [Coptia], il plenipotenziario Alquier al Segretario di Stato Casoni, Roma, 5 febbraio 1808*).

<sup>46</sup> Sulle reazioni suscitate dall'emissione della bolla di scomunica *Quum memoranda*, cfr. B. Melchior-Bonnet, *Napoléon et le pape*, Le Livre contemporain, Paris, 1958, p. 119 sgg.; J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes* cit., pp. 263-268.

<sup>47</sup> «[...] Mi viene riferito da certi cattolici nazionali tripolini giunti giorni sono in questo Porto con bastimento di quel Bassà, essere quella missione in massima dissenzione e sciagura. Avendo l'attuale Prefetto P. Antonio unitamente al P. Teodoro sentito dalla Sicilia aver il Santo Padre dichiarato scomunicato l'Imperator Napoleone pub[b]licarono, e dichiararono essere incorso anche quel Ministro, e tutta la sua Nazione. [...] Si sono li Missionarj levati da quella Protezione, e si sono messi sotto a quella di Spagna.» (Ascep, Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. X, f. 521, *Lettera, Massimiliano da Onano a Monsig. Quarantotti Segretario e delegato della Sagra Congregazione di Propaganda Fide, Livorno, 19 gennaio 1810*).

con Pacifico da Montecassiano; padre apostolico invisibile agli altri religiosi e valutato, almeno inizialmente dal delegato francese, quale personalità facilmente influenzabile e su cui poter fare affidamento per riportare la missione alla più ligia osservanza delle risoluzioni sovrane; auspici che, tuttavia, vennero presto disillusi<sup>48</sup>. La profonda crisi religiosa emersa fra il Papato e l'Impero, che proprio in quei mesi aveva assunto connotazioni ancor più marcate anche in ragione della volontà di Bonaparte di intimare al pontefice recluso a Savona e presto trasferito a Fontainebleau la firma del nuovo Concordato, non mancò infatti di acuire le riserve del nuovo prefetto apostolico sugli omaggi liturgici in onore di Napoleone. Contravvenendo alle aspettative di Beaussier, Pacifico da Montecassiano non si discostò dalla linea perseguita dai predecessori e continuò a opporre un netto rifiuto – nonostante le sollecitazioni del delegato parigino – a far eseguire la preghiera in onore dell'imperatore, eliminando così dalle funzioni religiose ogni benché minimo riferimento che potesse contribuire a forgiare la sacralizzazione del potere di Bonaparte<sup>49</sup>.

La lacerazione dei rapporti fra Napoleone e la Santa Sede, che già negli anni precedenti aveva anche indotto i padri apostolici a manife-

<sup>48</sup> «[...] Ce religieux [Antonio da Castelnuovo] venait de lui écrire [au consul Beaussier] que lui étant tombé entre les mains un imprimé, daté du 10 juin, par lequel Sa Majesté l'Empereur des Français auroit encouru les censures Ecclésiastiques, il lui notifiait (à lui Consul) que tous droits honorifiques seroient suspendus à l'avenir ainsi que les prières publiques pour Votre Majesté.» (An, F<sup>19</sup> 6242, *Rapport, le ministre des Cultes à l'Empereur, 6 novembre 1809*). Di tono analogo è anche: Cadlc, *Correspondance consulaire et commerciale (1793-1901)*, Cart. 345CCC/33 (P/2109), Tripoli de Barbarie, f. 92, *Lettre, le consul Beaussier au ministre des relations extérieures [Jean-Baptiste de Champagny], Tripoli de Barbarie, le 1<sup>er</sup> aout 1809*. Sulla volontà di Beaussier di sostituire i padri missionari: «[...] Votre Excellence y aura reconnu combien il était urgent d'inviter le Sacrée Congrégation de la Propagande à remplacer un moment plutôt les Pères Maximilien d'Onano et Antoine de Castelnuovo di Porto, missionnaires apostoliques dans cette résidence par d'autres Religieux moins turbulentes et plus soumis à l'autorité temporelle. Leur conduite actuelle l'exige plus que jamais. J'avais eu l'honneur de vous entretenir, Monseigneur d'un troisième Religieux nommée Père Pacifico de Monte Cassiano qui gémissait des écarts de ses confrères.» (An, F<sup>19</sup> 6424, *Lettre, Beaussier au ministre des Cultes, Tripoli de Barbarie, 1<sup>er</sup> Septembre 1813*).

<sup>49</sup> «[...] Il Sig. Console mi aggiunge per altro che il Pad[re] Pacifico tosto investito che fu della nuova dignità era dichiarato voler aspettare le dovute Istruzioni per rendere al Console le dovute onorificenze e fare la preghiera d'uso per l'augusto nostro Sovrano. Ciò molto mi sorprese conoscendo io il sentimento di detto Padre a quest'og[getto]. Nulla di meno il fatto è certo, e conviene riparare al più presto a tal nuovo inconveniente non preveduto.» (Ascep, *Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria*, Vol. X, f. 542, *Lettera, Vincent Doublet al procuratore generale delle missioni padre Gaetano da Roma, Tripoli, 17 agosto 1813*). Sul diniego opposto da padre Pacifico da Montecassiano, si veda anche Ascep, *Acta, Diario di Propaganda dall'anno 1808 all'anno 1814 con Carte Relative*, Cart. 175, p. 134.

stare piena e immutata fedeltà al pontefice con l'organizzazione di cerimonie solenni che miravano a commemorarne l'ascesa al soglio petrino, nel 1813 aveva dunque portato i religiosi ad allontanarsi definitivamente dal governo transalpino e dal suo avversato rappresentante<sup>50</sup>. Solamente i rivolgimenti politici dell'anno successivo, anticipati dall'improvvisa morte del delegato parigino, caduto vittima nel mese di aprile di un attacco apoplettico proprio il giorno in cui Napoleone aveva segnato a Fontainebleau la sua prima abdicazione, avrebbero consentito alla situazione di ritornare progressivamente verso uno stato di quiete.

La missione tripolina, che nel 1809 si era svincolata in via unilaterale dalla protezione di Beaussier, oltre a festeggiare con trasporto il ritorno a Roma del pontefice Pio VII, nel 1814 avviò dunque un percorso che l'avrebbe portata a ritornare nuovamente sotto la tutela francese; protezione che venne dapprima assegnata *ad interim* dalla corona borbonica all'incaricato Delaporte e che fu infine affidata, all'indomani dei Cento Giorni, al console realista Henry Mure<sup>51</sup>. Con l'avvento della prima Restaurazione si chiudeva pertanto un periodo non semplice per la missione, travagliato dapprima dalle frequenti e profonde tensioni con Parigi sorte nel periodo rivoluzionario con l'insediamento a Tripoli del commissario Guys, e in seguito culminate nella stagione napoleonica con l'avvento delle nuove e osteggiate misure introdotte da Bonaparte sul piano religioso e festivo e volte a favorirne la sacralizzazione del potere politico.

<sup>50</sup> «[...] il y aurait exposition et bénédiction du Saint Sacrement pour célébrer l'anniversaire de l'exaltation de Pie VII au Pontificat et pour adresser des prières au Ciel afin que Sa Sainteté puisse surmonter tous les obstacles qu'il éprouve et que Dieu lui accorde la force d'y résister comme à Saint Pierre du temps des Sarrasins.» (An, F<sup>19</sup> 6424, *Lettre, Beaussier au ministre des Cultes, Tripoli de Barbarie, 31 mars 1811*).

<sup>51</sup> «[...] La sera adunque mi ha portato molto piacere in sentire le buone novità, che anco qui le abbiamo sapute per via di Malta, ma non minutamente. La sera de' 10 lug[li]o fu cantato un solenne Te Deum per il ritorno del S. Padre con concorso di tutti i Cristiani, e Console Protett[or]e. Così fu fatto nella prima novità della usurpazione dell'armi dei Cristiani, ed il simile per il Re di Francia, e Spagna con gran feste.» (Ascep, *Scritture riferite nei Congressi, Prima Serie, Barbaria, Vol. X, f. 602, Lettera, padre Pacifico da Montecassiano alla Congregazione di Propaganda Fide, Tripoli, 20 novembre 1814*). Utili indicazioni sulla carriera diplomatica di Henry Mure e sulle sue precedenti esperienze in qualità di viceconsole in Marocco (1779), di console a Tripoli di Siria (1786) e a Cipro presso la città di Larnaca (1796); nonché di commissario delle relazioni commerciali a Kherson (1802) e Odessa (1808), sono rinvenibili in Cadlc, *Personnel, Cart. 266QO/53 (P6310), f. 180, [Henry Mure], état des Services du S[e]igneur Mure dans les Consulats, Paris, le 17 mai 1814*.



## Conclusione

L'opposizione dei padri apostolici di Tripoli alle misure introdotte da Napoleone sul piano liturgico e celebrativo offre una testimonianza tangibile delle notevoli difficoltà incontrate da Bonaparte nel tentativo di alimentare il consenso per il regime facendo leva sulle forme della sacralizzazione del proprio potere politico. Il rifiuto dei religiosi nel voler accondiscendere alle determinazioni sovrane, che presso la missione libica trovava puntualmente manifestazione nella mancata celebrazione della festa nazionale del 15 agosto o dell'intonazione della preghiera *Domine Salvum fac Imperatorem*, rende infatti conto dei vistosi limiti cui dovette far fronte il governo francese allo scopo di corrispondere con efficacia a questo obiettivo. La dura reazione dei missionari alle novità provenienti da Parigi in materia religiosa e festiva, che negli ultimi anni della stagione imperiale conobbe un sensibile peggioramento per via dell'insanabile lacerazione dei rapporti tra Bonaparte e la Santa Sede, offre pertanto un'evidente riprova dell'insofferenza e del profondo malcontento manifestato da una buona parte del clero cattolico e dagli ecclesiastici di fronte all'inserimento di queste misure, generalmente valutate dai religiosi alla stregua di un'indebita e quanto mai inopportuna ingerenza del potere politico nella sfera sacrale.

Tale opposizione, che la Congregazione di Propaganda aveva tentato in un primo momento di arginare attenendosi alla linea mantenuta dal pontefice per preservare l'integrità dello spirito concordatario e per non esasperare oltremodo i rapporti col governo d'oltralpe in un frangente politico e diplomatico segnato dalle difficoltà emerse con l'applicazione del blocco continentale, non fece altro che inasprire ancor di più la già elevata tensione fra la missione di Tripoli e il rappresentante locale del governo francese, cui spettava il compito di proteggere i missionari attivi presso la reggenza. Le relazioni col commissario transalpino, che già nel periodo rivoluzionario avevano conosciuto un notevole aggravamento in ragione delle pretese addotte sul piano giurisdizionale dal titolare scelto dalla Convenzione, nel periodo consolare e imperiale erano dunque andate incontro – e ciò in ragione delle nuove disposizioni – a un'inesorabile e definitiva rottura, che si sarebbe presto rivelata pressoché impossibile da risanare. Come avvenne anche in altre aree dell'Impero e, in special modo nei *départements réunis* e negli Stati romani, le novità apportate da Bonaparte sul piano liturgico e festivo diedero infatti origine anche in area tripolina a forme e casi, anche piuttosto evidenti e marcati, di resistenza religiosa e spirituale al potere napoleonico, che oltre a segnare il talvolta perentorio allontanamento degli ecclesiastici dal regime contribuirono – come sottolineato da Jac-

ques-Olivier Boudon – a indebolire sensibilmente il consenso per il sovrano dei Francesi nei territori amministrati<sup>52</sup>.

L'ostilità manifestata nei confronti delle nuove misure, che al contrario erano state adottate dal governo francese con l'opposta intenzione di estendere e quindi radicare in maniera capillare l'adesione per il regime, rende pertanto conto della fragilità insita nei progetti elaborati da Bonaparte nel clima concordatario e finalizzati a circondare il proprio potere di un alone sacrale: piani che oltre ad arenarsi di fronte alla negativa reazione del clero, trovarono altresì un evidente ostacolo nella progressiva perdita di fiducia della Santa Sede nei confronti della cristianizzazione del regime napoleonico. Con l'aggravarsi della crisi religiosa, le speranze riposte nella costruzione del consenso avevano lasciato il posto anche a Tripoli, così come in altre aree dell'Impero, alle forme di reazione e alla più aperta manifestazione del dissenso.

<sup>52</sup> J.-O. Boudon, *Napoléon et les cultes* cit., pp. 268-271.